



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 28 maggio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

ANZOLA, LO STRESS: CONOSCERLO PER GESTIRLO

28/05/13 Cronaca

3

Onorificenze e medaglie d'onore Cerimonia in Prefettura

28/05/13 Cronaca

4

Il Sole 24 Ore

La trasparenza viaggia online

28/05/13 Pubblica amministrazione

5

«Per il controllo avrei preferito una vera Authority»

28/05/13 Pubblica amministrazione

6

Innovazione, ecosistema per lo sviluppo

28/05/13 Pubblica amministrazione

7

Uffici e quartieri in cerca di alleanza

28/05/13 Pubblica amministrazione

8

Benefici potenziali da 40 miliardi

28/05/13 Pubblica amministrazione

9

La semplificazione ha già prodotto qualche risparmio

28/05/13 Pubblica amministrazione

11

Non solo hi-tech per la smart city

28/05/13 Pubblica amministrazione

12

Aumenti a pioggia bloccati dal giudice

28/05/13 Pubblica amministrazione

13

Italia Oggi

Di pagamenti, si accelera Cgia: la p.a. deve 130 mld

28/05/13 Pubblica amministrazione

14

Imu, decide il comune

28/05/13 Pubblica amministrazione

15

L'offerta senza utile è illegittima

28/05/13 Pubblica amministrazione

16

ANZOLA, LO STRESS: CONOSCERLO PER GESTIRLO
STASERA ALLE 20.30 NELLA BIBLIOTECA COMUNALE INCONTRO A
INGRESSO LIBERO A CURA DELLA DOTT.SSA ROSSANA VECCHIO.
LA SERA SI SVOLGE NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA MIP DI
INFORMAZIONE PSICOLOGICA ED È PATROCINATO DAL COMUNE



IERI MATTINA L'APPUNTAMENTO

Onorificenze e medaglie d'onore Cerimonia in Prefettura

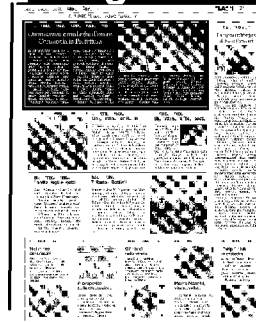
IL PREFETTO Angelo Tranfaglia (nella foto) ha consegnato alla presenza delle massime autorità locali, i diplomi di conferimento delle onorificenze dell'Ordine al merito della Repubblica italiana a 16 neo insigniti della nostra provincia. Nella stessa cerimonia sono state consegnate anche medaglie d'onore a cittadini italiani, militari e civili, deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra. Hanno ricevuto le onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica Mario Malan-

drino (Anzola dell'Emilia), Alberto Citossi (Bologna), Maria Salemi (Bologna), Marco Vanuccini (Bologna), Ludovico Avitabile (Calderara di Reno), Giuseppe Barnabà (Casalecchio di Reno), Antonio Rossi (Castel san Pietro Terme), Domenico Bastari (Malalbergo), Raimondo Balboni (Molinella), Morando Soffritti (San Lazzaro di Savena), Alessandro Ferioli (Bologna), Davide Rossitto (Vergato), Carlo Beltramelli (Bologna), Franco Pannuti (Casalecchio di Reno), Vincenzo Stingone, Bruno Sarti (Castenaso). Le



medaglie d'onore a cittadini deportati nei campi di lavoro sono invece andate a Vando Berni (alla memoria), Domenico Cavalli (alla memoria), Leonildo Corazza (alla memoria), Ezio Landi (alla memoria), Nerino Lumina-si (alla memoria), Evandro Luzi (alla memoria), Giacinto Man-

zoni (vivente, Ozzano Emilia), Sostegno Marzocchi (alla memoria), Prode Mazzoli (vivente Pianoro), Bruno Rami (vivente Bologna), Antonino Roda (vivente Sant'Agata Bolognese), Otello Selleri (alla memoria), Giuseppe Tattini (alla memoria), Alberto Teggi (vivente Pianoro)



Burocrazia. Dal 20 aprile le amministrazioni devono pubblicare sul proprio sito tutte le informazioni indicate dal decreto 33

La trasparenza viaggia online

Accessibili i dati su costi della politica, appalti, concorsi, liste d'attesa e consulenze

Antonello Cherchi

Un testo unico della trasparenza. Questo è, in buona sostanza, il decreto legislativo 33 del 2013, voluto dalla legge anticorruzione (la 190 del 2012). Quel decreto dal 20 aprile ha richiamato tutte le amministrazioni pubbliche a un dovere che – seppure non in maniera così estesa come ora – già esisteva: quello di non nascondere le carte ai cittadini. Chi vuole conoscere com'è andata una gara d'appalto, com'è finito un concorso, quanto sono lunghe le liste d'attesa degli ospedali, quanti consulenti ha reclutato un ente e quanto li paga, qual è lo stipendio dei politici, ha diritto di saperlo.

E senza doversi dannare per recuperare quelle notizie. Deve poter trovare tutto con un click, quello che gli consente di entrare nella sezione che ogni amministrazione deve dedicare nel proprio sito istituzionale alla trasparenza. Sezione che deve essere chiamata senza troppi giri di parole "Amministrazione

VERIFICHE

Grazie all'accesso civico i cittadini possono chiedere agli uffici inadempienti di divulgare sulla rete i dati omessi

trasparente" e che deve essere individuabile facilmente nella home page del sito.

In quella sezione vanno inserite in modo chiaro tutte le informazioni a cui fa riferimento il decreto 33, il quale – e qui sta il fatto che la nuova normativa sia una sorta di Codice della trasparenza – ha messo in fila obblighi che già esistevano, seppure sparsi in vari provvedimenti, e ne ha anche indicati di nuovi. Una novità è, per esempio, l'aver specificato che le informazioni pubblicate online devono essere complete, aggiornate, tempestive, di facile consultazione, riutilizzabili.

Altra novità è l'aver allungato l'elenco delle notizie e dei dati da rendere pubblici. Valga per tutti l'esempio dei costi della politica: i redditi di chi viene eletto devono essere sotto gli occhi di tutti. Non solo, ma va pubblicata – in questo caso, però, solo se l'interessato vi acconsente; nel caso dica "no", il rifiu-

to va comunque reso pubblico – la situazione patrimoniale del coniuge e dei parenti fino al secondo grado. Notizie a cui si accompagnano quelle relative al curriculum del politico, ai compensi percepiti, agli eventuali altri incarichi, alle spese per i viaggi e le missioni. Sempre in tema di costi della politica, altro obbligo è quello posto in capo ai gruppi consiliari regionali e provinciali, che devono pubblicare i propri rendiconti. Se non lo fanno, il loro budget viene tagliato del 50 per cento.

E qui si innesta il discorso delle sanzioni, rese dal decreto 33 più penetranti. Si tratta, infatti, non solo di contestazioni di carattere disciplinare nei confronti del dipendente che deve pubblicare le informazioni e non lo fa, ma anche del taglio dei bonus legati al risultato per il dirigente nominato responsabile della trasparenza che si dimostri inadempiente o, in altri casi, del pagamento di sanzioni che possono arrivare fino a 10 mila euro.

Più che le sanzioni, però, potranno essere soprattutto i cittadini a indurre le amministrazioni a far bene. Gli utenti, infatti, si ritrovano fra le mani un nuovo strumento di controllo: l'accesso civico. Ogni cittadino può chiedere conto alle amministrazioni delle informazioni omesse e chiedere che il vuoto venga colmato. Lo può fare rivolgendosi direttamente al responsabile della trasparenza, che deve provvedere entro trentadue giorni.

A differenza di quanto previsto per il diritto di accesso sancito dalla legge 241 del 1990 – che può essere fatto valere solo da chi ha un interesse diretto nei confronti del documento che chiede di conoscere: per esempio, gli atti di un concorso possono essere richiesti da un candidato, ma non da chi è estraneo alla selezione – l'accesso civico non ha questo tipo di limitazioni.

La richiesta non va, dunque, motivata ed è gratuita. Un passo avanti significativo che nelle intenzioni del legislatore deve servire a far sì che le amministrazioni dedichino attenzione costante alla trasparenza, sgombrando il campo da alibi e giustificazioni che troppo spesso hanno consentito agli uffici pubblici di trincerarsi, davanti alle richieste dei cittadini, dietro sfilze di "no".

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



«Per il controllo avrei preferito una vera Authority»

Per Gianpiero D'Alia, nuovo ministro della Pubblica amministrazione, il tema della trasparenza ruota soprattutto attorno a un punto: tutte le politiche funzionali a implementarne il livello portano poi risparmi sui tempi dei procedimenti. «In questo senso - afferma D'Alia - sono stati compiuti parecchi passi avanti. Basti pensare a tutti gli obblighi relativi alle consulenze, incarichi di cui le amministrazioni devono dare conto ai cittadini».

Ritiene ci sia un abuso delle consulenze?

Lo verificheremo attraverso nuovi monitoraggi che ci apprestiamo a fare. Sono, però, convinto che sia necessario un ulteriore giro di vite.

Il ministero ha già lo strumento della Bussola della trasparenza per verificare le amministrazioni virtuose e quelle inadempienti. La Bussola, però, consente solo un monitoraggio formale. Non dice, invece, nulla sulla qualità dei dati che gli uffici rendono pubbliche.

Siamo alla prima fase. Il passaggio successivo consisterà nell'implementazione di questo tipo di controllo così da verificare gli obblighi di trasparenza anche nel merito. Non è un lavoro semplice, perché si tratta di coinvolgere migliaia di amministrazioni, ma dobbiamo andare avanti in questa direzione. È uno degli impegni del ministero per i prossimi mesi.

Farete una campagna per informare i cittadini del nuovo strumento dell'accesso civico?

Sì.

Le nuove regole della trasparenza sono eccessive, nel senso - come ha detto il Garante della privacy - che richiedono troppi dati personali?

Ritengo di no. Chi è investito di una responsabilità pubblica, sia che venga eletto o riceva un incarico dirigenziale, deve rendere conto di tutte le proprie attività e di tutte le proprie disponibilità patrimoniali ed economiche.

Il nuovo sistema anticorruzione è efficace?

Siamo in una fase iniziale. Stiamo finendo di elaborare la bozza del piano nazionale anticorruzione, che consegneremo alla Civit entro una ventina di giorni. È,



Pa e semplificazione. Il ministro Gianpiero D'Alia

LA STRETTA

«Sugli incarichi di consulenza è necessario un altro giro di vite»

dunque, presto per dire se il nuovo sistema va bene: dobbiamo prima metterlo alla prova. Mi riferisco non alla parte penale, ma a quella amministrativa, che è di competenza di questo ministero e che è tutta da costruire.

Non è debole aver messo nelle mani della Civit il controllo delle nuove regole anticorruzione?

Quando si decise di sopprimere l'Alto commissario anticorruzione e di far confluire poteri e competenze nella Civit, da parlamentare espressi una serie di perplessità: la missione e le competenze della Civit non la rendono, infatti, un'Autorità indipendente. Mentre sarebbe opportuno che della lotta alla corruzione si occupi una vera e propria Authority.

A che punto è la partita delle semplificazioni?

Intendiamo verificare lo stato di attuazione del decreto semplifica-Italia, in particolare di quelle norme in materia edilizia o relative ad altri settori strategici che servono ad aiutare le imprese. Inoltre, riproporremo, seppure con alcune modifiche, il pacchetto semplificazioni che il Governo Monti aveva portato in Parlamento come disegno di legge. Ci stiamo lavorando e nel giro di qualche settimana saremo pronti.

A. Che.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Pagina 18

FORUM PA

La trasparenza viaggia online

Il nuovo sistema anticorruzione è efficace?

Introduzione, eccellenza per lo sviluppo

Il nuovo sistema anticorruzione è efficace?

Introduzione, eccellenza per lo sviluppo

Il nuovo sistema anticorruzione è efficace?

Innovazione, ecosistema per lo sviluppo

di **Carlo Mochi Sismondi**

Con questo che si apre oggi sono 24 i Forum Pa che abbiamo proposto agli innovatori italiani. Sono passate un paio di "repubbliche", 15 governi, una dozzina di ministri della Pubblica amministrazione, un certo numero di riforme epocali. Pare quindi opportuno chiederci perché proponiamo un altro Forum Pa, che cosa ci aspettiamo da questi tre giorni, se e come possiamo essere ancora utili a un disegno riformatore, che si presenta invero un po' acciaccato, forse per gli anni passati. La risposta completa la troveranno i visitatori di Forum Pa partecipando alle tante occasioni di confronto e di approfondimento, ma qualche spunto vogliamo darlo. Forum Pa 2013 si apre soprattutto per ribadire che senza una buona pubblica amministrazione è impossibile qualsiasi politica pubblica.

Apriamo questa grande convention della Pa migliore perché siamo in fondo degli ottimisti e crediamo

che ora si stameglio di mille, ma anche di cento anni fa e che anche la Pasta migliorando, ma che se le diamo una mano è meglio.

Perché crediamo che una buona Pa sia la garanzia dei diritti e l'assicurazione dei poveri, perché essere povero, disabile, debole, anziano è una delle condizioni della vita in cui ci possiamo tutti imbattere anche domani, ma se la comunità ci aiuta ce la possiamo fare. Perché crediamo che si stabe bene solo se tutti stanno almeno così così e che questo non possiamo chiederlo al mercato.

Perché crediamo che la valutazione, il merito, il rischio, la crescita professionale non siano cose contro i lavoratori, ma a loro favore e che dobbiamo sentirci, nel lavoro, tutti precari, ma nello stesso tempo tutti garantiti non da un'appartenenza, ma da una professionalità, da una competenza, da un risultato.

Perché vogliamo che trasparenza non sia sbirciare nella busta paga del vicino, ma sapere se e dove i

nostri soldi sono andati a produrre valore per la società in cui viviamo, in modo che da poter giudicare e decidere, perché questa solo è democrazia.

Perché crediamo che sia tempo più di manuali che di norme; più di assistenza che di sanzioni; più di esempi che di leggi e crediamo che l'Italia sia piena di buoni esempi che nessuno copia e di altrettanti errori che rifacciamo mille volte.

Perché vorremmo che l'innovazione fosse un ecosistema in cui vivere e lavorare e che potesse far immaginare ai giovani di avere un futuro nel Paese dove sono nati. Ma proprio per questo non vogliamo più vedere l'informatizzazione dell'inutile o la digitalizzazione dell'esistente.

Perché tutte le statistiche sull'economia della rete, quelle che ci mettono sempre agli ultimi posti in Europa, ci dicono che non siamo stati bravi, ma noi crediamo che se riusciamo ad avere per un periodo ragionevole di tempo una governance definita, un piano di

priorità e una focalizzazione nell'uso delle poche risorse che ci sono, allora ce la possiamo fare a riprendere quota.

Perché crediamo che l'innovazione sia fondata sul rispetto, prima di tutto intellettuale, delle diversità. Perché senza mutazioni non c'è evoluzione e senza contaminazione c'è solo la paralisi. E crediamo che questo film si svolga soprattutto nelle nostre comunità locali, che devono pensarsi "intelligenti" non perché hanno comprato due semafori sincronizzati o dieci sensori, ma perché hanno una visione integrata e organica di uno sviluppo in cui le tecnologie abilitano partecipazione, benessere equo e sostenibile, servizi disegnati intorno alle persone.

Perché è bello sentirsi uniti nelle comunità virtuali, ma ogni tanto ci serve di incontrare e di stringere la mano a un collega e guardarlo negli occhi; e un appuntamento annuale dove ci ritroviamo tutti serve anche a questo.

Perché la politica da sola non ce

la può fare: troppo corto è il suo orizzonte: noi parliamo di evoluzioni, loro di elezioni. Ma perché neanche l'amministrazione da sola ce la può fare: dal "palazzo" si vede poco e male e forse non è per caso che si tagliano le spese di missione e di formazione. E nemmeno le aziende fornitrici da sole ce la possono fare: sono state lasciate sole con i loro crediti pubblici e i loro debiti privati, senza un progetto e priorità chiare su cui investire, così in Italia ci sono rimaste spesso solo le filiali commerciali a vendere scatole fatte per altri. Né tantomeno le organizzazioni del terzo settore e della cittadinanza organizzata da sole ce la possono fare: rischiano di chiudersi in orticelli corporativi o in esperienze marginali e di perdere di vista il sistema nel suo complesso. Ma insieme invece ce la possiamo e ce la dobbiamo fare. Questo è il nostro augurio, la nostra speranza e, in fondo, anche il nostro perché.

Presidente Forum Pa

© RIPRODUZIONE R. SERVATA

Pagina 18

FORUM PA

La trasparenza viaggia online



FORUM PA

Cittadinanza attiva. Un percorso agli inizi

Uffici e quartieri in cerca di alleanza

Chiara Buongiovanni

Da quando è entrata in Costituzione, con la riforma del Titolo V del 2001, la cittadinanza attiva in Italia ha vissuto alterne sorti a seconda del territorio, delle comunità e della pubblica amministrazione di riferimento.

Con il dilagare della crisi e con la messa in discussione degli stessi servizi essenziali, i cittadini capaci di attivarsi per realizzare l'interesse comune si trovano - un po' per vocazione e un po' per necessità - in trincea, promuovendo e gestendo iniziative tradizionalmente in capo all'amministrazione. Dal canto suo, la pubblica amministrazione non sempre è pronta a lavorare al fianco dei cittadini. Non sempre è loro alleata nell'affrontare i problemi e nell'individuare nuove e più efficaci soluzioni. Più spesso, emerge dai tanti racconti delle esperienze degli ultimi mesi, l'amministrazione si posiziona "di fronte" a loro con un pilatesco "laissez-faire" quando non con un guerresco "No pasarán!"

Esperienze e laboratori di nuova governance non mancano, ma manca evidentemente un modello a cui fare riferimento che sia orientato all'empowerment e non al "controllo" delle azioni di cittadinanza attiva. Di conseguenza, mancano gli strumenti giuridici, manageriali e relazionali necessari. Eppure, più di qualcosa si sta muovendo e indicazioni interessanti emergono proprio dalle esperienze, tantissime, che senza sosta e con grande creatività prendono avvio in tutta Italia, nelle città e nei quartieri.

I tempi sono maturi per avvia-

re un lavoro sulla relazione dei cittadini attivi e la pubblica amministrazione. Ed è un lavoro tecnico e politico al tempo stesso. A cambiare non sono solo le procedure, per quanto questo sia assolutamente necessario. Quello che a Forum Pa sarà evidenziato è la mutazione genetica della pubblica amministrazione che si determina quando il principio attivo della cittadinanza responsabile viene messo in circolo.

La "Giornata della Cittadinanza attiva", il 30 maggio a Forum Pa 2013, organizzata in collaborazione con The Hub Roma mette al centro dei lavori la relazione della Pa con i suoi cittadini, a partire dalle esperienze e seguendo il punto di vista di questi ultimi. Alcune tra le principali organizzazioni della cittadinanza attiva si confronteranno con rappresentanti politici di diverso livello istituzionale - dal Parlamento al Comune passando per la Regione - a partire da istanze e raccomandazioni emerse dalle esperienze. All'incontro contribuiscono: ActionAid Italia, Aequinet Hub, Asvi-Management for social change, Biennale Spazio Pubblico, CittadinanzAttiva, Fondazione Mondo Digitale, I-Sin Rete italiana innovatori sociali, Labsus-Laboratorio per la sussidiarietà, Legambiente, OpenPolis, Project Ahead ed Eyca-Alleanza Italiana per l'Anno europeo dei cittadini 2013.

Redazione Forum Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORUM PA FOCUS

COORDINAMENTO: Rossella Cadeo

Pagina 19



L'Agenda. Le stime del Politecnico di Milano sui conti pubblici se aumentassero digitalizzazione dei processi ed e-procurement

Benefici potenziali da 40 miliardi

Dopo il «congelamento» dell'Agid nuovi ritardi per le misure del decreto crescita 2.0

Barbara Bisazza

Non vedono ancora la luce l'anagrafe digitale nazionale e il documento digitale che raccoglierà insieme carta d'identità, tessera sanitaria e carta nazionale dei servizi.

Previste dal Dl 179/12 (decreto crescita 2.0), convertito lo scorso dicembre con la legge 221/12, queste e altre innovazioni digitali cambieranno molto i rapporti tra cittadini e Pubblica amministrazione, ma le norme attuative sono in ritardo. Complessivamente per l'Agenda digitale manca ancora all'appello una trentina di provvedimenti, mentre la stessa Agenzia per l'Italia digitale (Agid) - alla quale il decreto affida un ruolo specifico per l'attuazione dell'agenda - non è ancora concretamente operativa, dopo ritardi di varia natura e, più di recente, la revoca dello Statuto da parte del Governo.

Tra le misure previste dal decreto crescita 2.0 e inerenti la Pa attendono attuazione, per esempio, il fascicolo sanitario elettronico, la possibilità per i cittadini di effettuare elettronicamente i pagamenti verso le amministrazioni pubbliche (per esempio, le multe), il domicilio digitale, la piena disponibilità dei dati pubblici (open data). Anche se a livello locale molte amministrazioni stanno adottando in proprio misure di innovazione digitale, il ridisegno complessivo richiede profonde trasformazioni nella Pa, a cominciare dall'interoperabilità dei sistemi informatici.

Di certo, l'innovazione digitale nella pubblica amministrazione può migliorarne sensibilmente l'efficienza, favorire la lotta all'evasione fiscale, semplificare la relazione con cittadini e imprese, producendo ingenti benefici per i conti pubblici, che l'Osservatorio Agenda digitale della School of management del Politecnico di Milano stima nell'ordine di 40 miliardi di euro l'anno. Innanzitutto, aumentando la digitalizzazione dei processi potrebbero essere risparmiate risorse per 15 miliardi l'anno, in termini di maggiore efficienza e produttività del personale. «Nel dettaglio» spiega Alessandro Perego, direttore scientifico dell'Osservatorio

Agenda digitale - si tratta di circa 7 miliardi dalla sanità, 1,1 miliardi adottando la fatturazione elettronica obbligatoria verso tutta la Pa italiana (il 22 maggio scorso è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Dm 55 con le regole tecniche, ndr), circa un miliardo grazie alla diffusione delle tecnologie cloud, 1,3 miliardi - in termini di maggiore produttività del personale - con i pagamenti multicanale, la digitalizzazione dei certificati anagrafici e

AL PALO

Si allungano i tempi per anagrafe nazionale, documento unificato, domicilio digitale, open data, fascicolo sanitario elettronico

I RISPARMI POSSIBILI

Risorse per 15 miliardi l'anno potrebbero derivare da sanità, fatturazione elettronica, tecnologie cloud, pagamenti multicanale



E-procurement

Letteralmente significa "approvvigionamento elettronico": indica l'insieme delle soluzioni tecnologiche in grado di supportare i buyer in tutte le fasi del processo di acquisto, da quelle pre-negoziali (ricerca di nuovi fornitori) fino a quelle di monitoraggio della spesa. Gli strumenti di e-procurement per la negoziazione e la gestione degli ordini nella Pubblica amministrazione sono: le aste e le gare elettroniche, che permettono di confrontare velocemente le offerte e negoziarle dinamicamente; i mercati elettronici, una sorta di catalogo fornitori; i negozi online, a supporto delle convenzioni stipulate dalle centrali di committenza pubblica

l'utilizzo delle telematica nell'invio delle pratiche allo Sportello unico delle attività produttive; i restanti 3-4 miliardi deriverebbero da una maggiore produttività nelle altre componenti della Pa, quali scuola, forze armate, ministeri, Regioni e amministrazioni locali».

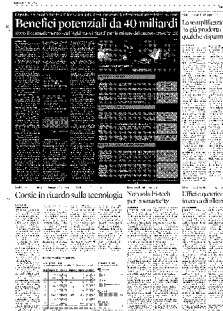
Ampi risparmi sarebbero ottenibili, inoltre, incrementando la diffusione dell'e-procurement: «Oggi - ricorda Perego - la spesa effettuata dallo Stato per l'acquisto di beni e servizi intermedi ammonta a 140 miliardi. Con un'adozione più intensa dell'e-procurement, la cui incidenza è oggi del 5%, si potrebbe aggredire almeno il 30% della spesa complessiva, con un beneficio medio del 13%, pari a 5 miliardi di benefici negoziali, oltre a 2 miliardi derivanti da un aumento della produttività».

Un'altra fonte di possibili benefici viene dal recepimento della direttiva europea sui tempi di pagamento ai fornitori, poiché l'obbligo di contenerli tra i 30 e i 60 giorni impone lo snellimento del processo ordine-pagamento tramite la sua digitalizzazione: «Si avrebbero così circa 5 miliardi l'anno di minori oneri finanziari per gli interessi di mora sui ritardi», spiega il responsabile dell'Osservatorio Agenda digitale.

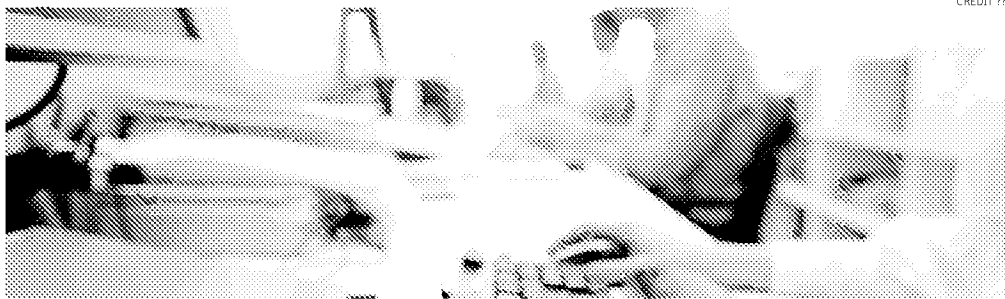
C'è poi l'aspetto della lotta all'evasione fiscale, che sarebbe favorita da un maggiore ricorso ai pagamenti elettronici da parte dei consumatori: se la penetrazione passasse dal 20% al 30%, le maggiori entrate sarebbero nell'ordine di 5 miliardi. Altri 10 miliardi l'anno potrebbero derivare dall'adozione obbligatoria della conservazione sostitutiva delle fatture: se tutte le imprese la adottassero, il conseguente aumento di produttività dei controlli dell'agenzia delle Entrate potrebbe far raddoppiare il valore dell'accertato annuo (oggi di circa 28 miliardi), la cui quota di incassato medio vale circa il 35-40 per cento.

In definitiva, con 40 miliardi l'anno in più, sarebbero più facili sia interventi per la riduzione delle tasse e del deficit dello Stato, sia misure per investimenti e incentivi all'innovazione.

Pagina 19



CREDIT ???



L'e-revolution negli uffici pubblici



COMBATTERE L'EVAASIONE FISCALE

Pagamenti elettronici consumer

- I pagamenti elettronici riducono l'evasione su Iva e imposte
- Ipotesi: la penetrazione passa dal 20% al 30%

5 miliardi di maggiori entrate

Conservazione sostitutiva di documenti fiscali

- L'adozione obbligatoria della conservazione sostitutiva delle fatture raddoppia la produttività dei controlli dell'agenzia delle Entrate
- Ipotesi: tutte le imprese l'adottano

10 miliardi di maggiori entrate

AUMENTARE L'EFFICIENZA DELLA PA

eProcurement nella Pa

- L'eProcurement riduce i costi di acquisto di beni e servizi
- Ipotesi: la diffusione passa dall'attuale 5% al 30%

5 miliardi di risparmio negoziati

Digitalizzazione dei processi della Pa

- La digitalizzazione dei processi della Pa (amministrazione, sanità, scuola, giustizia, eccetera) aumenta la produttività
- Ipotesi: riduzione dei costi del personale del 10%

15 miliardi di risparmi di processo

Riduzione delle tasse **Riduzione del deficit** **Investimenti e incentivi all'innovazione**

RECUPERO DI RISORSE IMPEGGABILI IN

SEMPLIFICARE LA RELAZIONE TRA PA, IMPRESE E CITTADINI

Digitalizzazione della relazione con le imprese

- La digitalizzazione dei processi di interfaccia tra Pa e imprese riduce i costi sostenuti dalle imprese
- Ipotesi: si riducono i costi della burocrazia di un terzo

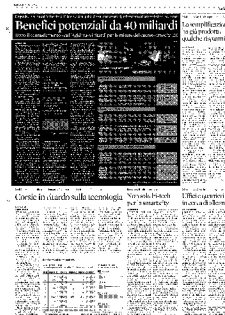
23 miliardi/anno di recupero di produttività

Pagamenti elettronici della Pa alle imprese fornitrici

- La digitalizzazione del processo di acquisto della Pa (in logica procure-to-pay) abilita il pagamento dei fornitori nei tempi prescritti dalla Direttiva 2011/7/UE
- Ipotesi: riduzione del 50% legati a ritardi di processo

5 miliardi/anno di minori oneri finanziari

Fonte: Osservatorio Agenda digitale - School of management Politecnico Milano



Primi bilanci. Oneri per le imprese scesi del 30%

La semplificazione ha già prodotto qualche risparmio

Michela Stentella

In fondo quel che cittadini e imprese chiedono alla Pa è sempre la stessa cosa: essere semplice e trasparente e costare meno o, per lo meno, non sprecare risorse che non si traducano in valore per i contribuenti. Non sempre è così, eppure, in controtendenza, qualcosa si sta muovendo proprio in alcuni campi prioritari.

Cominciamo dalla semplificazione: qui il certoso lavoro, svolto dall'Ufficio semplificazione del dipartimento della Funzione pubblica negli ultimi cinque anni, sta cominciando a dare i suoi frutti. Oltre 8 miliardi sono i risparmi di oneri burocratici per le imprese già ottenuti (si veda www.funzione-pubblica.gov.it, alla sezione Semplifica Italia), circa il 30% del totale. Molto però c'è ancora da fare, soprattutto per far conoscere alle imprese i risparmi possibili e per aiutarle a "far da sé" e quindi risparmiare l'altissimo costo di intermediazione, stimato in oltre 26 miliardi l'anno. Anche per la trasparenza qualche passo avanti si è fatto: i dati della pubblica amministrazione, che sono un potenziale tesoro informativo che va restituito ai contribuenti, sono "aperti" per default. Si tratta ora di promuovere in tutte le amministrazioni quel lavoro di analisi dei "big data" che le tecnologie permettono e che potrebbe portare a previsioni più precise e quindi a una pianificazione razionale dell'uso delle risorse, sia di personale sia di investimenti materiali.

Ma trasparenza vuol dire soprattutto accountability, ossia capacità di rendere conto ai cittadini di come sono stati spesi i loro soldi. Qui c'è un campo da arare, ma gli esempi positivi non mancano: citiamo tra gli altri il comune di Udine che ha messo online tutta l'amministrazione dando ai cittadini la possibilità di controllare e di dire la loro, o i comuni di Firenze e Bologna che hanno esposto tutti i dati contabili, o ancora il portale del ministro per la Coesione territoriale che con www.opencoesione.gov.it ha reso di-

sponibili a tutti i dati relativi ai fondi europei, indicando come sono stati (o non stati) spesi.

Ultimo, non per importanza, il tema dei risparmi possibili. Qui quel che si deve ancora fare supera quanto si è fatto. Il fattore critico di successo non può che essere l'uso massiccio e intelligente delle tecnologie. Grandi recuperi di efficienza sono possibili sia nell'It che con l'It. Le tecnologie possono costare molto meno se diminuiamo radicalmente, accorpandoli, i data centre della Pa (sono oltre 4 mila) e li riportiamo a un numero ragionevole che potrebbe essere cento volte più piccolo; se usiamo il *cloud computing*, il paradigma tecnologico del futuro, che dobbiamo imparare a gestire con intelligenza; se, con un nuovo sistema pubblico di connettività, potremo contare su una rete veloce, sicura ed efficiente tra le amministrazioni.

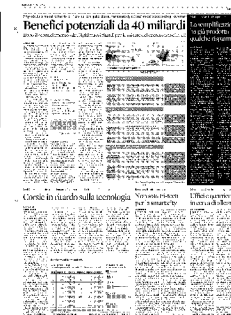
Ma grandi risparmi sono possibili anche attraverso le innovazioni di processo e di servizi che l'Information technology permette: pensiamo al processo di dematerializzazione che è già cominciato in molte amministrazioni, che però necessita - per sviluppare tutte le sue potenzialità - di un coraggioso switch off che renda impossibile l'uso della carta; pensiamo alle comunicazioni integrate che già ciascuno di noi usa nella vita privata e che invece restano fuori dal perimetro di una Pa ancora legata ai telefoni e ai centralini.

Infine grandi progetti sono alle porte: dalla sanità elettronica alla giustizia digitale, dalla scuola online all'identità digitale unificata. Non costano poco, ma costa molto di più non farle e non sarebbero fuori dalla nostra portata se avessimo il coraggio di intraprendere la strada di una vera partnership pubblico-privata. Gli strumenti ci sono, in primis il modello del procurement pre-competitivo: è ora di farli scendere dai convegni e farli entrare nella realtà.

Redazione Forum Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 19



Benessere. Il contesto necessario

Non solo hi-tech per la smart city

Gianni Dominici

C'è sempre un rischio quando si parla di smart cities: che si affronti il tema riferendosi alla mera dimensione tecnologica, quando invece il futuro delle città non può che passare da nuove forme di cittadinanza dei cittadini e delle imprese. Del ruolo delle imprese nel costruire le smart cities si è parlato il 22 maggio a Roma in un workshop organizzato da Unioncamere con la collaborazione di Forum Pa, al quale hanno partecipato esperti, amministratori e associazioni. In quel contesto è stato messo in evidenza che in una smart city le imprese creano beni relazionali e comunità e costruiscono benessere se trovano le condizioni per:

▣ essere libere da eccessivi pesi burocratici. Entrano qui in campo la semplificazione amministrativa, la facilitazione alla creazione e alla localizzazione dell'impresa, la messa a disposizione di punti di contatto unici (come i Suap), la chiarezza e la trasparenza delle normative, la razionalizzazione dei livelli decisionali pubblici

▣ essere libere di crescere e svilupparsi serenamente. È necessaria una libertà positiva, data dalla possibilità di contare su un tessuto sociale abilitante: ossia un contesto favorevole all'impresa che comporta legalità e lotta alla corruzione, migliori condizioni fiscali, agevolazioni alle assunzioni, disponibilità sul mercato locale delle professionalità necessarie all'attività produttiva, certezza del diritto in tempi ragionevoli, finanziamenti a condizioni accettabili

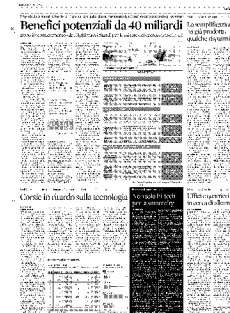
▣ essere portatrici di innovazio-

ne, cioè essere continuamente sfidate a creare innovazione di prodotto e di processo, trovando nello stesso tempo le sinergie necessarie: una solida partnership con le università e con la ricerca pubblica, un quadro certo e duraturo di agevolazioni alla ricerca e all'innovazione, una politica di attenzione alle start-up che sia lungimirante e privilegi le imprese più creative, un'attenzione delle amministrazioni pubbliche a essere driver di innovazione pilotando con intelligenza la leva del public procurement

▣ essere portatrici di valori e di responsabilità: cittadinanza d'impresa (*corporate citizenship*) vuol dire riconoscere che un'impresa cresce e prospera meglio in un tessuto sociale ricco, sano e coeso, teso a uno sviluppo equo e sostenibile, e che nello stesso tempo essa ha una responsabilità reale nel costruirlo e nel mantenerlo. Nel Libro verde del luglio 2001, la Commissione europea definisce la responsabilità sociale d'impresa come «l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate». Una città intelligente integra, in una strategia complessiva di sussidiarietà orizzontale, questi sforzi e li usa per un progresso sociale e civile della comunità

▣ partecipare alle scelte strategiche: ossia sedersi ai tavoli della programmazione strategica per condividere le visioni dell'evoluzione della comunità urbana.

Direttore generale Forum Pa



Comuni. Tribunale di Reggio Calabria

Aumenti a pioggia bloccati dal giudice

Gianni Trovati
MILANO

❖ Gli aumenti generalizzati, finanziati con fondi per la **contrattazione integrativa** cresciuti troppo rispetto ai vincoli di legge, possono essere stoppati dai tribunali. È questo il dato chiave che emerge dall'ordinanza 794/2013 con cui il Tribunale del lavoro di Reggio Calabria ha bloccato le progressioni "orizzontali" (cioè gli incrementi di stipendio senza cambiare la qualifica degli interessati) che il Comune di Reggio ha concesso ai propri dipendenti negli anni 2000-2010. I prossimi cedolini saranno quindi alleggeriti di questi aumenti, in attesa dell'udienza di merito che potrebbe dichiararli definitivamente illegittimi aprendo l'infinita battaglia delle restituzioni.

A leggere l'ordinanza, non sembrano molte le chance di superare il problema con le udienze di merito. A far muovere il commissario straordinario che guida Reggio Calabria sono stati prima di tutto i risultati delle ispezioni condotte dalla Ragioneria generale nel 2011, quando gli uomini

del Mef avevano concluso che il Comune non ha rispettato i vincoli di spesa del personale e ha distribuito "premi" a pioggia fra i dipendenti. In particolare, alcune "selezioni" hanno visto vincenti il 100% degli interessati, in altri casi la promozione ha oscillato intorno a tassi tra il 97,8% e il 99,6%, assegnando progressioni anche a dipendenti che non avevano totalizzato nemmeno 12 mesi di servizio.

La progressione economica determina aumenti stabili, e quindi danni duraturi a un bilancio che nel caso di Reggio Calabria è «in sostanziale dissesto». Le peculiarità del quadro reggino non devono però far passare in secondo piano il significato complessivo dell'ordinanza, con cui per la prima volta un tribunale blocca aumenti indiscriminati già attribuiti in sede di contrattazione integrativa: anche perché le modalità di costituzione dei fondi integrativi sono oggetto di indagine da parte della Ragioneria e della Corte dei conti in molti Comuni, anche capoluogo di Regione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di pagamenti, si accelera Cgia: la p.a. deve 130 mld

L'obiettivo resta un «emendamento dei relatori riassuntivo» delle proposte presentate dai gruppi parlamentari ma «abbiamo margini molto stretti sia di tempo sia economico-politico». Lo afferma il senatore del Pd Giorgio Santini, uno dei due relatori al decreto legge 35/2013 sui debiti della Pubblica amministrazione all'esame della commissione Bilancio del Senato (si veda *ItaliaOggi* del 25 maggio scorso). «Chiarezza, tempestività dei pagamenti e l'apertura di un varco sui pagamenti futuri», spiega Santini, «sono i capitoli sui quali siamo concentrati». Se per alcune modifiche si potrebbe porre il classico problema delle risorse, altre «come quelle che riguardano la certezza del diritto dei pagamenti», sottolinea però l'esponente Pd, «non presentano giganteschi questioni di coperture». L'auspicio, dice ancora Santini, «è che via sia una discussione ampia e condivisa in modo da arrivare all'inizio della prossima settimana in Aula e consentire un esame veloce del testo». Che è anche, conclude, «l'alleato migliore per evitare il rischio fiducia».

Intanto arrivano nuove allarmanti stime sull'ammontare dei debiti delle pubbliche amministrazioni. La Cgia di Mestre, considerato il fatto che l'indagine campionaria realizzata qualche mese fa dalla Banca d'Italia non tiene conto delle aziende con meno di 20 addetti, delle imprese che operano nel settore della sanità e nei servizi sociali ed è aggiornata solo al 31 dicembre 2011, stima che il debito della p.a. verso le imprese fornitrici potrebbe oscillare tra i 120/130 miliardi di euro. Si tratta, si legge in una nota degli artigiani veneti, di un valore ampiamente superiore ai 91 miliardi che l'Istituto di via Nazionale ha stimato nell'indagine presentata in Parlamento qualche mese fa. «Ricordo che le aziende con meno di 20 addetti», segnala il segretario della Cgia Mestre Giuseppe Bortolussi, «costituiscono il 98% del totale delle imprese in Italia. Pertanto, i 91 miliardi di debiti in capo della p.a. stimati dalla Banca d'Italia sono decisamente sottodimensionati, visto che non tengono in considerazione gli importi che le piccole e micro imprese devono incassare dallo Stato centrale, ma anche dalle regioni e dagli enti locali. A queste imprese non viene riconosciuta nemmeno la dignità statistica».

Pagina 29

ELABORAZIONE DI UNO DEI NOSTRI COLLABORATORI

Spiega il presidente della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi: «Costituiscono il 98% del totale delle imprese in Italia. Pertanto, i 91 miliardi di debiti in capo della p.a. stimati dalla Banca d'Italia sono decisamente sottodimensionati, visto che non tengono in considerazione gli importi che le piccole e micro imprese devono incassare dallo Stato centrale, ma anche dalle regioni e dagli enti locali. A queste imprese non viene riconosciuta nemmeno la dignità statistica».

Imu, decide il comune Case Campi di Stabia. Niente sconti se il comune non è stato revocato

Affronta senza sfilare il ministro... **Il presidente di Cgia di Mestre**... **Costituiscono il 98% del totale delle imprese in Italia**...

Il debito della p.a. verso le imprese...

Il debito della p.a. verso le imprese...

Il debito della p.a. verso le imprese...

Il debito della p.a. verso le imprese...

Il debito della p.a. verso le imprese...

Il debito della p.a. verso le imprese...

Il debito della p.a. verso le imprese...

Il debito della p.a. verso le imprese...

Il debito della p.a. verso le imprese...

Spiragli per anziani e disabili ricoverati e per i residenti all'estero

Imu, decide il comune

Niente acconto se il bonus non è stato revocato

DI **SERGIO TROVATO**

Anziani, disabili e residenti all'estero non devono pagare l'acconto Imu entro il prossimo 17 giugno se i comuni non hanno revocato per l'anno in corso il trattamento agevolato riconosciuto nel 2012 per gli immobili da loro destinati a abitazione principale. Lo ha chiarito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la circolare 2/2013. Dunque chi fruisce del trattamento agevolato, anche se a seguito dell'assimilazione degli immobili all'abitazione principale operata dai comuni, non è tenuto a pagare l'acconto Imu. Per il dipartimento, considerata la finalità del legislatore di assicurare un regime di favore per l'abitazione principale e relative pertinenze, sia nel caso che l'assimilazione venga disposta per il 2013 «sia in quello in cui la stessa è stata effettuata nel 2012 e non è stata modificata nel 2013, l'assimilazione in questione determina l'applicazione delle agevolazioni».

Compresa la sospensione del pagamento della prima rata Imu. I comuni, infatti, possono estendere o ampliare i benefici per la prima casa. Non scontano l'Imu come seconda casa gli immobili posseduti da anziani o disabili e residenti all'estero se il comune li ha assimilati o li assimila all'abitazione principale. L'articolo 13 del dl 201/2011 prevede che il trattamento agevolato possa essere concesso per le unità immobiliari possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, da anziani o disabili che spostano la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, nonché per quelle possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, in Italia dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato, a condizione che non risultino locate. Peraltro, nel 2012 la scelta di concedere il beneficio fiscale era opportuna perché l'intero gettito degli immobili utilizzati come «prima casa» era riservato ai comuni. Allo stato non spettava la quota del 50%. E questa regola valeva anche

per gli immobili assimilati.

L'articolo 1 del dl 54/2013 ha sospeso il pagamento dell'acconto Imu per gli immobili adibiti a abitazione principale e relative pertinenze. Sono però esclusi dal beneficio i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. La sospensione si estende anche alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite a prima casa dei soci assegnatari, nonché a quelli assegnati da Iacp, Ater o da altri enti di edilizia residenziale pubblica. Sono esonerati dal pagamento dell'acconto anche i titolari di fabbricati rurali e terreni agricoli. La sospensione sembra finalizzata a un successivo riconoscimento dell'esenzione.

Per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. Sono da considerare pertinenze dell'abitazione principale esclusivamente quelle classi-

ficcate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle suddette categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito ad abitazione. Attualmente la legge prevede per questi fabbricati l'applicazione di una aliquota ridotta del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, che può essere maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risiede anagraficamente e dimora abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria. Il contribuente, però, può fruire delle agevolazioni «prima casa» per un solo immobile, anche se utilizzi di fatto più unità immobiliari distintamente iscritte in catasto. I singoli fabbricati vanno assoggettati separatamente a imposizione, ciascuno per la propria rendita. È il contribuente a scegliere quale destinare a abitazione principale (circolare 3/2012).

— © Riproduzione riservata —



6 **ANCHE SE PRESENTATA DA UNA ONLUS**

L'offerta senza utile è illegittima

In una gara di appalto l'offerta senza utile è sempre illegittima anche se formulata da una Onlus; è irrilevante l'assenza di scopo di lucro della organizzazione. È quanto afferma la sentenza del Tar Puglia Bari, prima sezione del 20 maggio 2013, n. 781 che ha preso in esame una vicenda concernente un appalto per un servizio di «assistenza domiciliare integrata» aggiudicato, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, a una onlus. Veniva eccepito il fatto che l'offerta risultata poi vincente contemplava un margine lordo (utile) pari a zero. Nel ricorso del secondo classificato si sosteneva che tale circostanza avrebbe reso l'offerta stessa inaffidabile ed inattendibile. Viceversa l'aggiudicatario replicava che proprio in ragione della sua natura soggettiva una onlus, priva, in quanto tale, di scopo di lucro, ben poteva effettuare una offerta tale anche da non garantire alcun margine di utile. Veniva, a margine, anche eccepito che l'aggiudicatario si sarebbe comunque discostato dalle tabelle di cui al decreto ministeriale del 2 aprile 2012, senza, tuttavia, addurre alcuna logica giustificazione, né specificare le ragioni che consentirebbero di operare in condizioni più favorevoli, ma si trattava comunque di una ulteriore questione di carattere

accessorio rispetto alla questione principale posta dal secondo classificato. Nel merito il Tar accoglie il ricorso e annulla il provvedimento di aggiudicazione affermando che la formulazione di un'offerta con un margine lordo (utile) pari a zero la rende inaffidabile ed inattendibile, anche nel caso in cui la proposta provenga da una onlus priva, in quanto tale, di scopo di lucro. La sentenza richiama precedenti decisioni del Consiglio di Stato sulle verifiche di congruità delle offerte anomale per sostenere che la stazione appaltante non avrebbe dovuto in alcun modo ritenere congrua l'offerta (anomala) presentata dalla onlus. In via generale, infatti, il Consiglio di Stato aveva già avuto modo di precisare che la commissione giudicatrice deve sempre avere riguardo alla serietà della proposta contrattuale e che, in tale ambito risulta in sé ingiustificabile soltanto una offerta con utile pari a zero. In sostanza, se un utile apparentemente modesto può comportare un vantaggio importante (si pensi alle ricadute positive che possono discendere in termine di qualificazione, pubblicità, curriculum discendenti per una impresa dall'essersi aggiudicata e dall'aver poi portato a termine un prestigioso appalto), viceversa un utile pari a zero non è indice di serietà dell'offerta: «l'offerta seria rimane, anche laddove l'utile d'impresa si riduca, purché non risulti del tutto azzerato». La «ratio» cui è preordinato il meccanismo di verifica della offerta anomala è infatti la piena affidabilità della proposta contrattuale. Si tratta di un principio generale che, ad avviso del Tar Puglia, non può essere intaccato neanche in assenza di scopo di lucro. Da ciò il necessario annullamento dell'aggiudicazione a favore della onlus.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



Pagina 28

